

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

6 ottobre 2019 - XXVII Domenica del Tempo Ordinario

PRIMA LETTURA (Ab 1,2-3;2,2-4)

Il giusto vivrà per la sua fede.

Dal libro del profeta Abacuc

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti,
a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi?
Perché mi fai vedere l'iniquità
e resti spettatore dell'oppressione?
Ho davanti a me rapina e violenza
e ci sono liti e si muovono contese.
Il Signore rispose e mi disse:
«Scrivi la visione
e incidila bene sulle tavolette,
perché la si legga speditamente.
È una visione che attesta un termine,
parla di una scadenza e non mentisce;
se indugia, attendila,
perché certo verrà e non tarderà.
Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto,
mentre il giusto vivrà per la sua fede».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 94)

Rit: Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

SECONDA LETTURA (2Tm 1,6-8.13-14)

Non vergognarti di dare testimonianza al Signore nostro.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo
Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te
mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha
dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di
prudenza.
Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore
nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la
forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.
Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da
me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù.
Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il
bene prezioso che ti è stato affidato.

VANGELO (Lc 17,5-10)

Se aveste fede!

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».
Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di
senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a
piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.
Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge,
gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a
tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare,
stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e
bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine
verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?
Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è
stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto
quanto dovevamo fare”».

La riflessione di don Enzo

L'umiltà è fondamentale nella vita cristiana.
Se non c'è il vivere presso di Lui nell'amore, è pura
presunzione dire di aver capito.
Se non siamo disposti a perdere la nostra vita totalmente, è
perché non abbiamo capito chi è Gesù
Solo chi è umile può vivere il mistero di Cristo ed è in grado
di essergli fedele.
"Così anche voi, quando avete fatto tutto quello che vi è
stato ordinato dite: Siamo servi inutili".
Ma che cosa ci è stato ordinato?
Il Signore, quasi sempre, si esprime per mezzo di uomini nel
far comprendere il suo disegno su ciascuno.
I Santi ci insegnano che la loro vocazione è stata
caratterizzata dall'umiltà e dall'obbedienza a chi
rappresenta Cristo.
Per ubbidire bisogna vivere la realtà di fede.
Il servo inutile non ha delle pretese, non può decidere, non
ha privilegi.
Non è un buono a nulla, ma una persona che ha capito la
forza dell'amore e la propria debolezza, per cui si appoggia
al Maestro.
Per arrivare a questa concezione esatta, dobbiamo liberarci
dalla superbia.
San Giovanni della Croce parla della concupiscenza
spirituale.
Anche ad alti livelli di contemplazione esistono queste
forme sottili di compensazione.
Solo quando riusciamo a vivere il Signore come Signore
assoluto della nostra vita, siamo liberi.
Quando non abbiamo una piena confidenza in Dio e nei
fratelli, dobbiamo avere tanta paura di noi stessi.
La superbia serpeggia sempre in modo subdolo e quindi non
facilmente avvertibile.
Noi abbiamo adempito agli ordini per amore?
Dove non c'è amore non c'è Dio e quindi dobbiamo amare
molto per essere in sintonia con Cristo e ciò è possibile in
qualsiasi momento, situazione, altrimenti non serve.
Dove non c'è amore esiste l'orgoglio che può corrodere la
nostra vocazione.
Il servo inutile non è un miserabile, un fatalista.
Pensiamo alla Madonna che si sentiva "povera" davanti al

Signore e ha cantato la gioia, il coraggio con la sua vita. I veri umili sanno narrare la meraviglia, la letizia, la misericordia del Signore.

Al banchetto delle nozze del figlio del re sono stati invitati gli ultimi, quelli che non cantavano, i veri poveri.

La persona umile sarà necessariamente povera davvero come lo è Gesù Cristo.

Siamo in grado noi di riconoscerlo?

Cristo è una persona che non ha posto dove posare il capo.

"Le volpi hanno le loro tane, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo."

E quindi non è facilmente rintracciabile.

Tale discorso non deve servirci per acquietarci, ma per impegnare la nostra vita, per tenerci attenti e svegli in modo da riconoscerlo.

Cerchiamo di capire cosa voleva significare Gesù quando ha detto che siamo dei servi inutili.

Il servo non può essere da meno del padrone e Cristo, pur essendo di natura divina, annientò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

L'umiltà allora si identifica con Gesù Cristo, con questo annientamento per amore.

L'umiltà è la nuova creatura.

San Paolo ricorda ai Filippesi che Cristo ha assunto una natura di servo, facendosi simili a noi tranne che nel peccato.

La nostra forza, la nostra certezza è Lui e noi dovremmo configurarci con Lui per sentirlo tale.

San Giovanni della Croce dice:

"Coloro che camminano nella perfezione, procedono in altra maniera e con spirito ben diverso: profittano e si consolidano grandemente nell'umiltà, non soltanto non tenendo in nessun conto le proprie cose, ma essendo anche poco soddisfatti di se stessi.

Ritengono tutti gli altri assai migliori e li invidiano santamente con il desiderio di servire il Signore come loro.

Infatti, poiché essi camminano con umiltà, quanto più sono fervorosi, fanno opere buone e vi provano gusto, tanto più conoscono tutto ciò che Dio merita e quanto poco è quello che essi compiono per Lui e così quanto più fanno tanto meno soddisfazione provano.

È così grande quello che vorrebbero fare per Lui spinti dall'amore, che a loro sembra un niente quanto fanno; da tale sollecitudine di amore non prestano mai attenzione a ciò che gli altri fanno o non fanno" (1° libro di *Notte Oscura*, 2-6).

E noi siamo più rivolti a noi stessi o agli altri?

Siamo disposti ad essere considerati come servi inutili?

La nostra regola ci ricorda spesso che dobbiamo tenere un atteggiamento di umiltà profonda, che dobbiamo essere disposti ad essere considerati come dei buoni a nulla, a vivere l'emarginazione.

Soltanto così saremo in sintonia col Vangelo.

Vincenzino e Mohamed: il nome di Dio

Tempo fa, nel reparto di oncologia pediatrica del Policlinico Umberto I di Roma morirono a distanza di pochi giorni due bambini, Vincenzino e Mohamed, un italiano di religione cattolica e un iracheno di religione islamica. Una scrittrice di favole per bambini, Lauretta, che da anni fa volontariato in quel reparto, scrisse in quell'occasione una favola. (Favola trasmessa da p. Cantalamessa)

- Sei pronto, Vincenzino? — chiese con voce dolcissima l'Angelo che era entrato in quel momento nella stanza del bimbo, all'ospedale.

- Sì! — rispose il bambino e aggiunse: Andiamo da Dio, vero?

L'angelo assentì col capo. Vincenzino mise fiducioso la sua manina in quella dell'angelo. Insieme lasciarono l'ospedale, la città addormentata sotto una coltre di stelle, la terra verdazzurra e si inoltrarono lungo le vie del cielo, scintillanti di luce. Il bimbo

saltellava al fianco dell'angelo, quando, all'improvviso, si sentì chiamare:

- Vincenzino, dove vai? Aspettami!

Si voltò indietro e vide venire verso di lui il suo amichetto Mohamed, compagno di tanti giochi, là in ospedale. Anche Mohamed era affiancato da un angelo che indossava una veste candida, stretta in vita da una fascia d'oro.

Sapendo che Mohamed era venuto da lontano per curarsi e che era in ospedale solo con il papà, Vincenzino domandò:

- L'hai detto al tuo papà?

- No, l'ho lasciato inginocchiato sul tappeto della preghiera. M'è sembrato il momento migliore, per partire. Sono sicuro che Allah saprà consolarlo, dargli le risposte giuste in fondo al cuore.

- Allah? — domandò Vincenzino con stupore — E chi è Allah?

Mohamed scoppiò in una risata. Quella risata argentina che lo contraddistingueva e che gli faceva brillare i grandi occhi scuri.

- Allah è Dio!

- No, Dio si chiama Trinità — ribatté Vincenzino — Ne sono sicuro perché me l'ha detto mio padre.

- Anch'io sono sicuro che si chiama Allah, me l'ha detto mio padre — disse Mohamed.

Poiché l'autorità di un papà non si mette in discussione, i due bambini dovettero concludere:

- Ma allora il tuo Dio non è uguale al mio!

- Questo vuol dire che gli angeli non ci stanno portando dalla stessa parte! — realizzò in un istante Vincenzino e aggiunse: Io non voglio vedere la Trinità, senza di te!

- Neppure io voglio vedere Allah, senza di te!

Per fortuna, gli angeli stavano conversando amichevolmente tra di loro. Un'occhiata d'intesa passò tra i due bambini che fecero dietrofront e si nascosero in mezzo a un banco di nuvole.

- Adesso dobbiamo cercare un posto dove stare insieme — disse Mohamed.

Mano nella mano, il piccolo musulmano e il piccolo cattolico si incamminarono su una strada lastricata di turchesi.

Cammina cammina arrivarono in vista di una città le cui porte erano di zaffiro e di smeraldo, le mura di pietre preziose e le torri di oro purissimo.

- Quella è la casa di Dio! — esclamò Vincenzino. Del mio Dio — precisò poi.

- No, quella è la casa del mio Dio — disse convinto Mohamed.

- Ma se è come quella del racconto della Bibbia che mi leggeva la nonna a casa, la sera! — disse Vincenzino, quasi piagnucolando.

- Non è possibile, guarda: ci sono due giardini con frutta, palme e melegrane. E anche due fonti zampillanti: è tutto proprio com'è descritto nel libro del Corano.

- Scommetti che è la casa del mio Dio? — disse Vincenzino.

- Scommetti che è la casa del mio Dio? — disse Mohamed.

Così dicendo, i due bambini corsero verso l'ingresso principale davanti al quale stavano due Angeli, in candidhe vesti.

- Abita qui la Trinità? — domandò Vincenzino.

- Sì — rispose uno dei due angeli, sorridendo.

Per nulla convinto, Mohamed domandò:

- Abita qui Allah?

- Sì — rispose l'altro angelo, con un identico sorriso.

- Andiamo a vedere di persona — disse Mohamed, che era un tipo pratico. Forse il tuo Dio e il mio Dio abitano nella stessa casa.

Con grandissimo stupore, Vincenzino e Mohamed dovettero constatare che c'era un solo Dio, seduto sul suo trono sfavillante di luce.

- Tu sei Trinità? — domandò il piccolo cattolico.

- Sì, lo sono.

- Tu sei Allah? — domandò il piccolo musulmano.

- Sì, lo sono.

- Ma allora hai due nomi! — constatarono i bambini, stupefatti.

- Non solo due, ne ho molti di più! — disse Dio, divertito — Mi chiamano persino Caso, Natura, ma sono sempre io!

- Senti — disse Mohamed, il tipo pratico — non si potrebbe chiamarti con un nome solo, visto che tu sei solo Uno? Così, tanto per non fare confusione.

- Chiamatemi Amore — disse Dio, stringendosi al petto il piccolo cattolico e il piccolo musulmano.

per informazioni:

Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it